

Cronachetta fantascientifica del 31 dicembre 78.000

La Macchinazione

Il colpo venne all'improvviso, la sera del 31 dicembre. Ci furono prima interferenze, strani black-out di breve durata che gettarono nel caos le dieci Agglomerazioni Urbane. Poi, mentre la gente riavutata dallo spavento cercava sollievo nella quiete delle case, improvvisamente tutti i televisori si accesero da soli, brillando di una luce vivissima, mai vista prima. E la Voce, una voce sconosciuta parlò, in un Terrestre perfetto, senza accento. «Ognuno resti al suo posto. Da questo momento il potere passa nelle nostre mani. Abbiamo percorso milioni di anni-luce per conquistare l'ultimo pianeta che mancava al nostro dominio, e siamo decisi a stroncare ogni resistenza. Nessuno può resistere alle nostre armi. Ognuno resti al suo posto».

elucubrazioni di una scienza superata, e che per di più risulta fonte di spaventosi traumi psichici e fisici. Quanti si tolgono la vita perché sovrappaffati dallo sconforto di trascorrere in solitudine la notte del 31 dicembre? Quanti si feriscono o muoiono per uso avvertito di petardi, mortaretti o addirittura di armi? Quanti traggono dalla festa sconosciuta un momento al bere e alle altre droghe?

«No, Terrestri. Nessun errore fu più funesto della pretesa di dividere il Tempo in quantità misurabili, ore, mesi, anni, come se invece di un Assolutamente unitario, ineliminabile si fosse trattato di una qualsiasi merce. Noi vogliamo rimuovere dalle vostre menti questo inganno mortale. Nulla finisce, perciò nulla può cominciare. Di conseguenza, eccolo l'ordine numero Die. L'anno 78.000 è abolito, e tutte le cronache, annuali, archivi che lo riguardano verranno inceneriti. Viene altresì decretata l'inesistenza dell'anno 78.001, rendendo nullo ogni atto legale che vi abbia fatto riferimento. È tutto». La Voce tacque. Dopo qualche minuto di silenzio, dai televisori si diffuse un suono d'ordine ritmato come queste: «attenti, terrestri, è soltanto l'inizio - sarà proibito equinozio e solstizio», «nessun calendario, nessuna stagione - tra la vita e la morte non c'è interruzione».

Poi la Terra piombò nella tenebra più fitta, scese un silenzio agghiacciante, rotto qua e là da qualche fievole lamento. Il pianeta, completamente spento, sembrava vagare senza scopo lungo l'orbita, in balia dei Conquistatori.

I Terrestri ascoltavano, paralizzati dal terrore, fissando i teleschermi sui quali non appariva alcuna immagine. Qualcuno, più coraggioso degli altri, provò a parlarne per conto. Niente, dovunque era lo stesso quadro vuoto, la stessa luce bianchissima. E la voce riprese: «Attenzione, Terrestri. Ripetiamo. Ci siamo impadroniti del vostro pianeta. Abbiamo resti ciechi i vostri radar, bloccati i vostri missili, i vostri aerei, le vostre navi. Non tentate gesti disperati, che avrebbero come unica conseguenza la deportazione dei colpevoli nel Mare del Plasma, da cui nessuno ritorna. Non vi resta dunque che obbedire ai nostri ordini. Tra poco vi saranno comunicati».

Quando durò quell'incubo? Coloro che vissero in piena coscienza l'orribile violenza, seppero dire soltanto che a un tratto, così come si erano spenti, i televisori si erano riaccesi, e agli spettatori distrutti dalla stanchezza e dalla tensione era apparsa l'immagine di un biondo annunciante. Poi era venuto il comunicato ufficiale del Dignitario. Si era trattato soltanto, lesse la bionda annunciante, di un'infornata macchinazione, concepita dal Primo Dignitario, di Governo. Costui, arrestato in seguito a una rapida e brillante operazione del SIG (servizio informazioni speciali intergalattiche), aveva reso piena confessione, e l'avrebbe ripetuta direttamente, di lì a poco, dai teleschermi.

Un lungo brivido corse da polo a polo. Il Settantottesimo Millennio stava per giungere al termine. Forse si stava avverando la profezia dello Pseudo Albero? Forse slava davvero per giungere il giorno in cui l'Umanità sarebbe finita, come da millenni vaticinavano i Padri? Questo però non corrispondeva alle previsioni della scienza. Secondo la scienza, il sole avrebbe dovuto conservare la propria energia ancora almeno per un miliardo di anni. Tutto era stato progettato in base a quelle previsioni, la durata della vita umana era stata ricondotta a livelli compatibili con la consistenza delle risorse, alla scopo di ridurre il consumo energetico. Una parte dell'Umanità veniva destinata ogni anno, mediante sorteggio, ad assicurare il funzionamento delle centrali alimentate a fiato. Gli studi sulla Transmigrazione erano appena cominciati, le colonie su Venere avevano da poco iniziato a espandersi, il Buco Nero del Cigno sarebbe stato esplorato soltanto fra qualche decennio per cercare una via di ritorno verso la Preistoria. Che cosa dunque stava accadendo? Avevano ragione i Denigratori, i Pessimisti, coloro che mettevano in guardia contro le Illusioni Scientifiche e sostenevano le ragioni dell'Ignoto?

«Quando entrarono all'Avana ne in Europa, ne negli Stati Uniti né altrove si comprese che cosa cominciava. Bastò per incassarli che quei guerriglieri fossero barbuti, giovani e animati da sani ideali. Del resto erano stati chiamati anche «mangiatori di serpenti» per dare la misura della loro «vita avventurosa» in quella che con fantasia facile poteva essere la giungla tropicale di Cuba. Cadde un dittatore feroce e corrotto e venivano sui capi di un'insurrezione popolare: che cosa di più «già visto» in America latina? Poi venne la scoperta di Castro, del castriismo, della rivoluzione cubana.

Da quella notte di fine d'anno di vent'anni fa in cui fu liberata l'Avana, si sono moltiplicate le definizioni, le attribuzioni di paternità ideologica di un fenomeno che appassionava e che, invece, sfuggiva alle classificazioni o troppo rigide o troppo fantasiose con cui lo si voleva catturare.

Il mondo politico e giornalistico degli Stati Uniti, meno qualche rara eccezione, fece di Cuba un avamposto di quel «comunismo» che si doveva fare rincarare in tutto il mondo mentre intellettuali e correnti politiche di sinistra in Europa e negli USA la innalzavano a esempio di socialismo da contrapporre a quello dell'URSS, e in America latina i rivoluzionari dicevano che, per poter vincere, era da lì che si doveva imparare. Ben presto dall'iniziale tollerante disinteresse il mondo passò a un'attenzione che non si è più spenta e Cuba, ancora oggi, come ieri, sorprende.

Guardando indietro ai vent'anni trascorsi ci rendiamo conto che la rivoluzione cubana è stata una tappa della storia contemporanea, che il complicato mondo attuale è stato fatto anche con il contributo di quei cubani che, soltanto una generazione prima della nostra si conosceva poco più che i ritmi musicali.

Questi guerriglieri barbudos che comprensibilmente hanno acceso l'immaginazione di tanti di noi, per essere capiti vanno guardati con occhio attento e sereno. Hanno saputo costruire uno Stato che riassume e realizza le aspirazioni secolari di un popolo dimostrando capacità politica e spirito critico che infrangono la semplice immagine, un po' mitica, di «puri ribelli».

Guardiamo alla guerriglia che per alcuni è sinonimo di Castro e di castriismo. Per ragioni, anche comprensibili, di semplificazione e di incitamento, per molti anni l'insie-

me degli avvenimenti che portò alla caduta del dittatore Batista e al costituirsi del nuovo regime venne presentato come opera quasi esclusiva di quel gruppo di uomini che sulle montagne dell'Oriente cubano alzò la bandiera dell'insurrezione. Inevitabilmente la guerriglia diventò così il trionfo del volontarismo, sembrando la sua azione si svolgesse in un deserto, il deserto delle forze politiche, dell'intervento delle masse.

L'attacco al Moncada

Da qualche tempo a questa parte la necessità di una diversa analisi del processo che portò alla vittoria che ora celebra i suoi vent'anni, è riconosciuto come necessario a Cuba. Non è mancato infatti la riflessione sulle altre esperienze di guerriglia in America latina e sui fatti del Cile. E' una riflessione che sottolinea il valore rivoluzionario delle lotte del popolo per la difesa delle istituzioni democratiche facendo riferimento alla Costituzione cubana del 1940, di contenuto democratico avanzato, che venne violata e calpesta dal dittatore Batista con il golpe del 10 marzo '52.

Una «lunga marcia»

E' stata una impresa faticosa, una lunga marcia attraverso la realtà di un piccolo popolo nato da incorporazioni venute dal mondo esterno: i conquistadores, gli schiavi africani, il dominio e l'influenza degli Stati Uniti, gli emigranti europei. Un insieme di fattori il cui risultato è il sottosviluppo. E la lotta contro di esso è stata la seconda e forse più difficile guerra di liberazione.

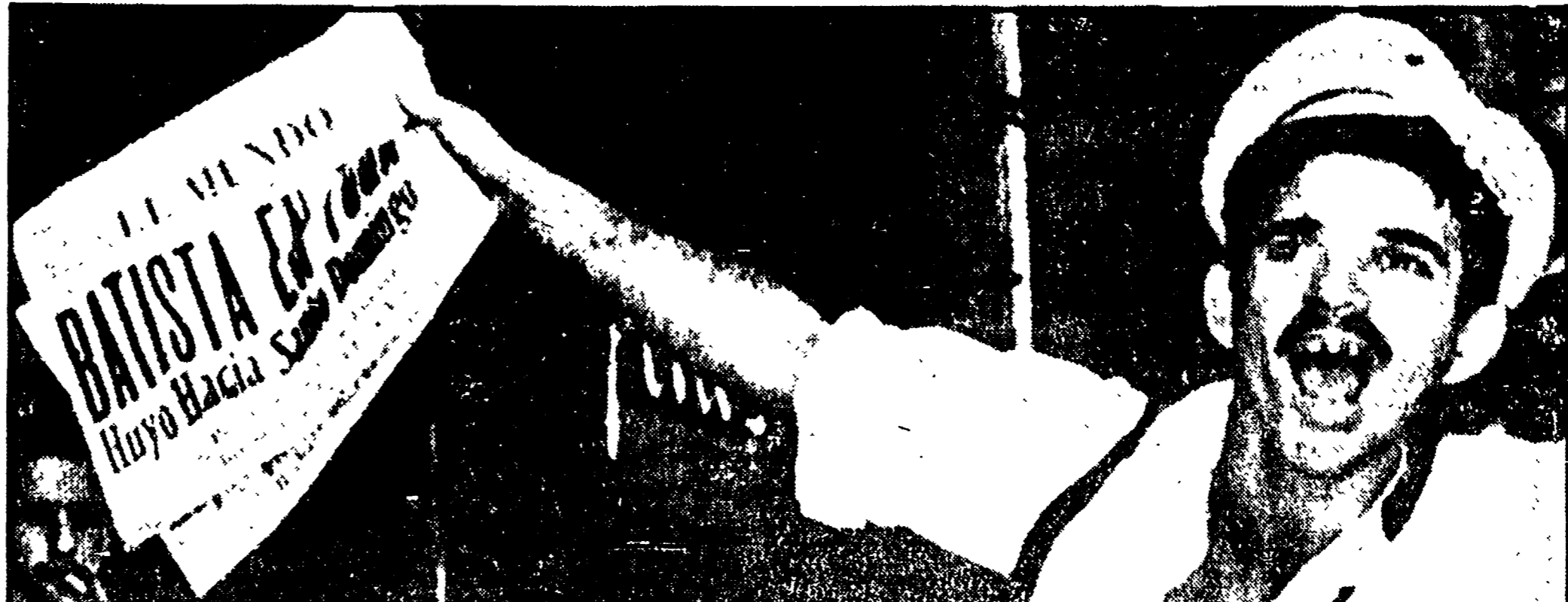
La vitalità di Cuba, della sua rivoluzione è l'espressione della dura battaglia condotta contro ostacoli che parevano sembrare insuperabili. Alle aggressioni fomentate dagli Stati Uniti si aggiungevano difficoltà oggettive di ogni genere perché Cuba non aveva nemmeno quelle ricchezze minerarie di cui dispongono altri paesi pur ugualmente oppressi o frenati da una storia economica di dipendenza.

Ancora oggi l'isola soffre le conseguenze del blocco economico imposto da Washington. E' ancora oggi la sua produzione fondamentale è lo zucchero. La vittoria è consistita nel creare le condizioni per dominare questa realtà, darsi un progetto di riscatto e progresso nazionale in cui i cittadini cubani si ritrovino come membri di uguali diritti.

Ricordando quanto lontana da ogni retorica fosse la parola d'ordine «Patria o morte», che i rivoluzionari cubani si erano dati, Fidel Castro, con la sincerità potemi-

Il primo gennaio 1959 cambiava la storia di Cuba

I «rebeldes» all'Avana quel giorno di vent'anni fa



Avana, primo gennaio 1959: uno strillone sventola un giornale che annuncia la fuga del dittatore Batista

La vittoria delle forze guidate da Fidel segnò la fine di una delle più truci dittature della America Latina aprendo la strada ad un contrastato processo di trasformazioni rivoluzionarie - Dalla guerriglia alla difficile opera di costruzione di una nuova società

anche feconde di intuizioni illuminanti, hanno reso forse fin troppo rigoglioso il campo delle ricerche nascondendo talvolta alcune cose che contano. Soprattutto dandola per compiuta al momento stesso di riconoscerla, si è posto perdere della rivoluzione cubana quel che a noi sembra la connotazione più rilevante: la coerenza con le sue origini, il rapporto costante con la necessità storica da cui scaturisce, pur nel mutare delle scelte politiche e stolonandosi la riflessione critica di se stessa.

Questi guerriglieri barbudos che comprensibilmente hanno acceso l'immaginazione di tanti di noi, per essere capiti vanno guardati con occhio attento e sereno. Hanno saputo costruire uno Stato che riassume e realizza le aspirazioni secolari di un popolo dimostrando capacità politica e spirito critico che infrangono la semplice immagine, un po' mitica, di «puri ribelli».

Guardiamo alla guerriglia che per alcuni è sinonimo di Castro e di castriismo. Per ragioni, anche comprensibili, di semplificazione e di incitamento, per molti anni l'insie-

me degli avvenimenti che portò alla caduta del dittatore Batista e al costituirsi del nuovo regime venne presentato come opera quasi esclusiva di quel gruppo di uomini che sulle montagne dell'Oriente cubano alzò la bandiera dell'insurrezione. Inevitabilmente la guerriglia diventò così il trionfo del volontarismo, sembrando la sua azione si svolgesse in un deserto, il deserto delle forze politiche, dell'intervento delle masse.

L'attacco al Moncada

Da qualche tempo a questa parte la necessità di una diversa analisi del processo che portò alla vittoria che ora celebra i suoi vent'anni, è riconosciuto come necessario a Cuba. Non è mancato infatti la riflessione sulle altre esperienze di guerriglia in America latina e sui fatti del Cile. E' una riflessione che sottolinea il valore rivoluzionario delle lotte del popolo per la difesa delle istituzioni democratiche facendo riferimento alla Costituzione cubana del 1940, di contenuto democratico avanzato, che venne violata e calpesta dal dittatore Batista con il golpe del 10 marzo '52.

Una «lunga marcia»

E' stata una impresa faticosa, una lunga marcia attraverso la realtà di un piccolo popolo nato da incorporazioni venute dal mondo esterno: i conquistadores, gli schiavi africani, il dominio e l'influenza degli Stati Uniti, gli emigranti europei. Un insieme di fattori il cui risultato è il sottosviluppo. E la lotta contro di esso è stata la seconda e forse più difficile guerra di liberazione.

La vitalità di Cuba, della sua rivoluzione è l'espressione della dura battaglia condotta contro ostacoli che parevano sembrare insuperabili. Alle aggressioni fomentate dagli Stati Uniti si aggiungevano difficoltà oggettive di ogni genere perché Cuba non aveva nemmeno quelle ricchezze minerarie di cui dispongono altri paesi pur ugualmente oppressi o frenati da una storia economica di dipendenza.

Lo stesso concetto di «uomo nuovo» era divenuto qualcosa di astratto, risultava lontano dalla cultura, dalla vita, dalla storia, dai umori delle masse cubane. Lo sforzo era, e qui davvero la rivoluzione è a una prova decisiva, è diretto alla creazione di un rapporto dialettico tra i due poli in cui si muove la realtà culturale, senza abbandonare le bandiere della coscienza rivoluzionaria costruire la base tecnica materiale che è necessaria alla nuova società.

Guido Vicario

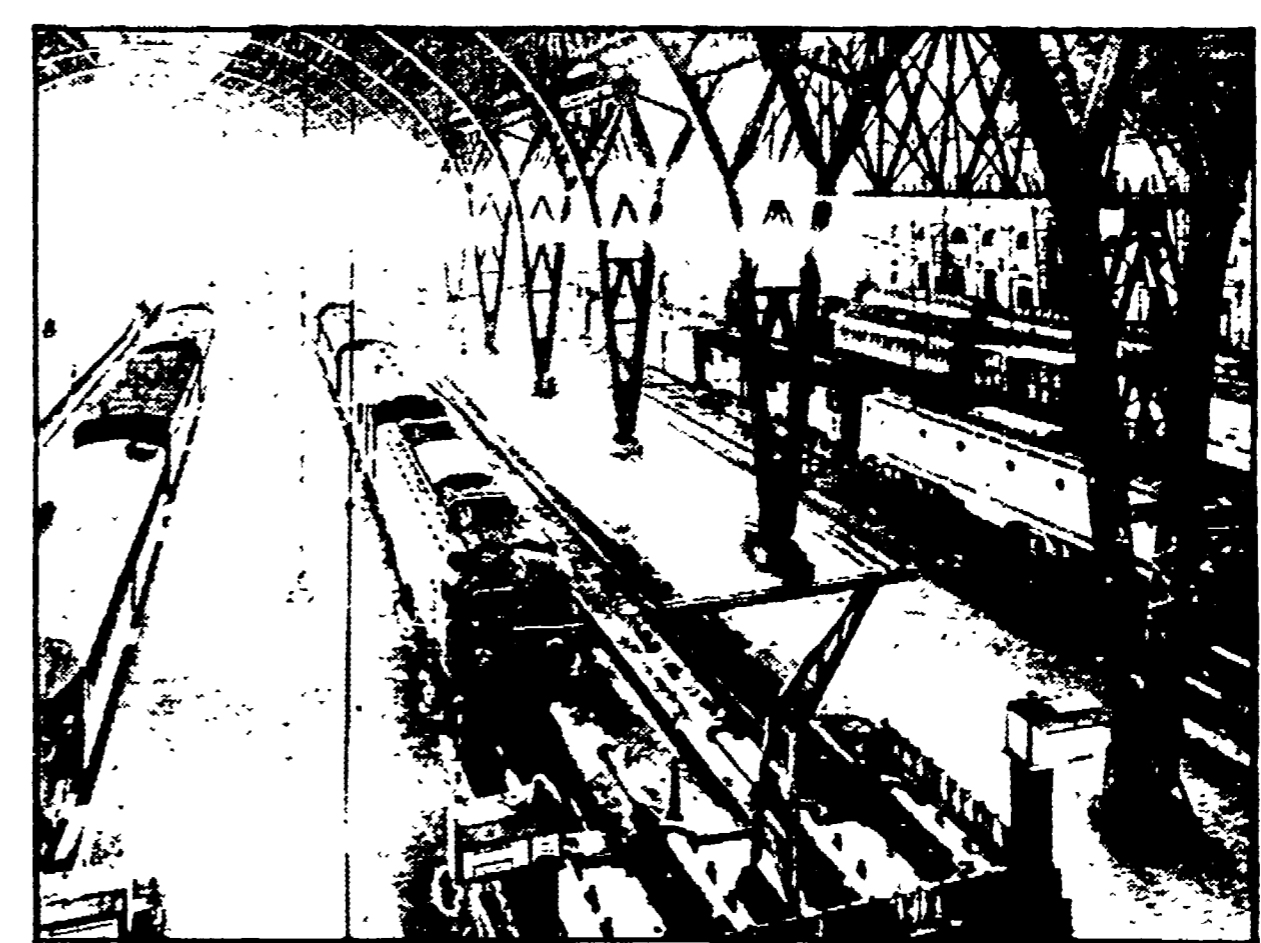
La stazione: una grande esposizione a Parigi

Il tempio del mostro di fuoco

Una straordinaria documentazione al Centre Beaubourg ricostruisce l'immagine del luogo simbolico di un'epoca - Un punto di incontro di suggestioni architettoniche, letterarie e figurative



Dominique Appia, «L'Empire des gares», catalogo della mostra



Una vecchia foto dei primi del secolo, della stazione di Barcellona

di sollecitato un gruppo di animatori assieme a giovani alunni di trenta scuole parigine, di allestire una sezione della mostra con piccole composizioni sul tema «Bagni immaginari sul marciapiede di una stazione».

Ne è venuto fuori un risultato di straordinaria forza suggestiva, per la ricchezza di informazione, la documentazione analitica, e per un formidabile patrimonio di immagini Plastici, treni in miniatura, sculture, diapositive, elaborazioni con istuzioni culturali belghe, inglesi, olandesi e italiane (il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia «Leonardo Da Vinci», e il Comune di Milano): ha poi, come abbiamo già detto, chiesto ad un certo numero di artisti di interpretare con il proprio lavoro il tema della stazione; ha quin-

La stazione è una nuova «torre di Babele», osserva nel catalogo il direttore generale della esposizione, Jean Detrier: da più di un secolo infatti la stazione è uno dei suoi punti terminali di città in città, è il luogo e lo strumento principale di un processo di sviluppo che ha modificato in profondità l'ambiente, sociale e culturale, introducendo con la potenza tecnologica, una nuova dimensione del rapporto tra lo spazio e il tempo. Centro di omologazione culturale, battistrada della civiltà capitalistica, la stazione può essere considerata uno dei centri privilegiati del moderno immaginario collettivo: «tempio della tecnologia», ma anche mezzo di rapida massificazione, catalizzatore dell'urbanesimo, formidabile snodo

dei flussi e riflussi umani attraverso cui si determina il ciclo della civiltà industriale.

Questo universo complesso, rappresenta per eccellenza il movimento ed è punto di congiunzione e di passaggio fra due diverse misure temporali, una reale, scandita dal ritmo dell'esistenza individuale, e una ideale, che unisce immediatamente nel luogo simbolo della stazione, e tramite la nozione della velocità, la «partenza» all'«arrivo».

Anche per questo, l'immagine della ferrovia, entra con prepotenza nella cultura architettonica, letteraria, figurativa e si afferma come inquietante scenario, «del meraviglioso e del tragico», del mondo moderno. La mostra di Parigi ci illustra molti pas-

saggi di questo rapporto con la cultura: da quella ottimista del secolo XIX, dove la locomotiva, la strada ferrata, e la stazione, riflettono la fiducia in un futuro tecnologico e produttivistico (e dove il rivestimento architettonico, ricco di motivi neoclassici, rinfacciano, o di monumentalismo greco-romano, sembra quasi giustificato ad attutire l'impatto della grande massa con l'oggetto «stazione», nella ricerca di un delicato equilibrio fra tradizione e innovazione); a quella del XX secolo, dove il razionalismo come ideologia spiegata dall'idealismo, stende un velo uniforme sugli ambienti, riducendo al criterio economico della funzionalità i tratti formali e le originalità ambientali. E naturalmente il passaggio dall'

all'altro secolo è filtrato dalle premesse e visioni dell'arte, dall'espressionismo al futurismo. Alla metafisica: con le immagini di Mendelssohn di Sant'Elia, di Le Corbusier e di Gropius (che dove il rivestimento architettonico, ricco di motivi neoclassici, rinfacciano, o di monumentalismo greco-romano, sembra quasi giustificato ad attutire l'impatto della grande massa con l'oggetto «stazione», nella ricerca di un delicato equilibrio fra tradizione e innovazione); a quella del XX secolo, dove il razionalismo come ideologia spiegata dall'idealismo, stende un velo uniforme sugli ambienti, riducendo al criterio economico della funzionalità i tratti formali e le originalità ambientali. E naturalmente il passaggio dall'

Tempio della tecnologia, riflesso della architettura moderna, invito all'immaginazione, microcosmo della società industriale, volano della organizzazione e della disciplina delle società di massa. L'universo delle ferrovie è riflesso delle dominazioni imperialistiche, ma anche dei grandi cambiamenti rivoluzionari che hanno attraversato il mondo contemporaneo. Luogo deputato dei grandi assembramenti di massa, teatro del

Duccio Trombadori